

LETTERA APERTA ALLA FEDERAZIONE

♠ ♥ A PROPOSITO DELLE NAZIONALI ♦ ♣

Mancano ormai meno di un paio di settimane all'inizio del Campionato Europeo che si svolgerà nella vicina Croazia e le squadre che rappresenteranno l'Italia nelle diverse categorie sono già pronte ai blocchi di partenza.

Si rammenta che le "open" e "senior" sono state le vincitrici delle rispettive gare di selezione mentre il "Club Rosa", dopo un percorso durato circa 1 anno, ha definito le 3 coppie che costituiranno la squadra nella categoria "woman".

Un grande "in bocca al lupo" a tutti i partecipanti in attesa delle gare e si potrebbe concludere qui; qualche perplessità per motivi che esulano dal bridge, anche se sul punto le opinioni non sono del tutto uniformi, è sorta a proposito della designazione del Capitano Non Giocatore della squadra "open".

Una attenta rilettura sia dell'editoriale a firma del Presidente, pubblicato sul primo numero dell'anno della rivista BDI, sia del programma elettorale induce a qualche considerazione sull'argomento "nazionale".

Nessuna intenzione di riaccendere le polemiche, pur non del tutto sopite, ma un ulteriore stimolo per tentare di ottenere quella chiarezza che finora non è del tutto emersa: per onestà intellettuale mi pare più corretto porre la questione prima della gara affinché, se sollevata a posteriori, non sorga il sospetto che sia influenzata dal risultato che si otterrà sul campo che, naturalmente, tutti si augurano sia il più lusinghiero possibile.

In sintesi nell'editoriale il Presidente, nel rilevare come "esistono sempre, in un Team, equilibri sottili, variabili e delicati" (traduzione: al momento non si è certi che esista la necessaria armonia all'interno della squadra vincitrice a Bali forse anche a causa del divorzio di una coppia), sostiene che con le "selezioni" si è inteso dare a tutti i giocatori una opportunità e una speranza di potere fare parte della Nazionale anche, tra l'altro, per mantenere fede alla promessa fatta in campagna elettorale.

Sarebbe troppo facile dire: e le altre promesse?

Ma, lasciando da parte in questa sede gli altri argomenti, proviamo a concentrare l'attenzione esclusivamente sulla questione "nazionale e selezioni".

Provando a fare una riflessione di carattere generale sulle manifestazioni sportive si possono considerare alcuni punti fermi su cui, almeno in Italia, tutti sembrano concordare:

- In qualsiasi gara sportiva riservata a rappresentative nazionali gli atleti gareggiano in nome e per conto dei rispettivi paesi; di conseguenza essi **non rappresentano solo se stessi ma la loro nazione e, almeno in quelle occasioni, "appartengono" a tutti i cittadini di quel paese.**
- Nel corso delle manifestazioni più importanti – Campionati mondiali, continentali, Olimpiadi – anche chi normalmente non segue lo sport si trasforma in un tifoso perché in quel momento è in gioco l'orgoglio, quasi l'onore, nazionale: visione romantica e nazionalpopolare? Forse, ma è la realtà.
- Oltre al riconoscimento del merito sportivo, dovrebbe essere considerato un privilegio essere chiamati a difendere i colori nazionali, in Italia identificati dalla "maglia azzurra", e a questo appello ogni atleta ha il dovere (almeno morale) di rispondere tranne che per gravi e ampiamente motivate giustificazioni.
- In linea di massima non è uso ricorrere alle selezioni (cd. Trials) per operare le designazioni forse perché nelle varie discipline non c'è una abbondanza di aspiranti ai massimi livelli tale da giustificarle.
- Impensabile indire un referendum popolare per individuare, specie in alcuni sport più popolari, gli atleti che rappresenteranno la nazione.
- Ogni Federazione sportiva affida ad un personaggio di riconosciuto valore e grande competenza nella specifica disciplina – Commissario Tecnico, Selezionatore, Direttore Sportivo o altro – il compito di scegliere e guidare tecnicamente gli atleti e **ne condivide la responsabilità della gestione e dei risultati.**

Questo accade in tutti gli sport per quanto attiene la formazione delle rappresentative nazionali da presentare alle gare ad esse riservate.

Relativamente al Bridge l'Italia oggi può vantare nella categoria "open" 5/6 giocatori che sono riconosciuti (a suon di risultati ottenuti) fra i migliori in assoluto a livello mondiale; altri di elevato livello tecnico stanno emergendo dalle retrovie ma – absit iniuria verbo – permane un divario che necessita ancora di tempo per essere colmato: e di ciò c'è una generale consapevolezza.

Quindi oggi nemmeno si porrebbe il problema, almeno in questa categoria, di fare scelte tecniche tali da scontentare qualcuno (quando ciò è successo in anni recenti si sa come purtroppo è finita): eppure la Federazione ha deciso in modo diverso.

Dando per scontato che la dirigenza federale non sia composta da folli, è legittimo interrogarsi sul motivo di questa decisione che tanto malcontento ha generato in (quasi?) tutti gli appassionati del bridge.

Tra le tante si dice che le selezioni abbiano avuto soprattutto l'obiettivo di offrire una chance agli sponsors di essere convocati per la nazionale; si è anche sostenuto (in primis il Presidente) che, offrendo una opportunità a tutti, la loro disputa sia un fatto democratico, ma è del tutto ovvio che nelle vicende sportive la democrazia poco o nulla abbia a che fare: a rappresentare il paese devono essere scelti, per quanto possibile, i migliori disponibili. Questo è nell'interesse della nazione, dello sport e degli stessi atleti.

Il programma elettorale, richiamato nell'editoriale, riporta in modo inequivocabile il convincimento del neo Presidente che quella delle selezioni sia **"l'unica strada percorribile nella composizione delle rappresentative nazionali future"**.

A sostegno di questa tesi, nell'esaltare la figura degli sponsors che offrono **"un ruolo determinante e opportunità di slancio per l'intera attività agonistica"**, si invoca la necessità di preservare almeno in parte le risorse economiche normalmente destinate alle competizioni internazionali (mediamente € 150.000,00??? per ciascuna manifestazione) al fine di dedicarle **"al proselitismo, all'insegnamento ed al supporto economico alle Associazioni"**.

L'obiettivo è certamente apprezzabile e condivisibile ma il ragionamento lo sembra meno: in definitiva si deduce che le selezioni siano dettate non già da motivazioni essenzialmente tecniche – per quanto opinabili – o dalla voglia di democrazia bensì esclusivamente da ragioni di carattere economico, complice forse la situazione non particolarmente florida del bilancio federale.

In concreto si punta ad un cospicuo contributo da parte degli sponsors che, giustamente dal loro punto di vista, aspirano ad un ritorno tangibile per il loro impegno finanziario: indossare la maglia azzurra.

La Treccani definisce lo sponsor come "Azienda, società commerciale, ente o singola persona che sostiene finanziariamente una manifestazione sportiva, artistica, culturale, un'impresa scientifica, una trasmissione radiotelevisiva o altre iniziative, allo scopo di pubblicizzare i propri prodotti o di aumentare il proprio prestigio e la propria notorietà".

Nel nostro caso, oltre al rischio di indebolire tecnicamente le squadre nazionali, gli sponsors da mecenati appassionati del gioco si trasformano in veri e propri finanziatori dell'attività sportiva federale di vertice: non acquisiscono pertanto il diritto e la forza per fare pesare la propria volontà e il proprio – pur legittimo – interesse? Se ciò è vero, non ne consegue il rischio di consegnare nelle loro mani una bella fetta della politica federale?

Appare strano che nel corso della campagna elettorale questo punto del programma sia stato sottovalutato, probabilmente nella convinzione che – apparendo alquanto "irragionevole" e "fuor di logica" per i motivi sopra esposti – non sarebbe mai stato posto in atto (almeno per le competizioni "open").

Convinzione errata a quanto si è visto.

Non si parla di contrarietà alle sponsorizzazioni, anzi ben vengano numerose e generose, ma si tratta di garantire l'indipendenza della politica e delle scelte federali che non devono essere influenzate o influenzabili da fattori esterni.

Mentre per la "open" la questione designazione dall'alto non dovrebbe porsi, in considerazione del maggiore equilibrio esistente al vertice è più comprensibile, pure se non tutti concordano, l'opzione delle selezioni nelle categorie "woman" e "senior" (il bando per quest'ultima ha pure originato qualche critica perchè qualcuno ha adombrato il sospetto che sia stato casualmente scritto per favorire ancora degli sponsors).

In poche parole si può capire l'attenzione che la Federazione pone alle esigenze di carattere economico ma si è certi che nelle pieghe del bilancio non si possano trovare soluzioni adeguate?

Invece sul piano tecnico/sportivo, sarebbe preferibile che essa si assuma l'onere di designare un Commissario cui delegare la guida tecnica di tutte le rappresentative nazionali e del cui operato si renda responsabile in solido.

Non farlo può essere a ben diritto considerato come un segno pilatesco di "deresponsabilizzazione" o, ancora peggio, di favoritismo verso alcuni.

Voci non controllate, qui riportate per dovere di cronaca, parlano di un tentativo (fallito) in extremis da parte della Federazione di apportare dei cambiamenti alla composizione della squadra per accrescerne il tasso tecnico; se mai ciò rispondesse al vero sarebbe un ulteriore segno della confusione che regna in Consiglio: pèso el tacòn del buso!

Forse, anche riguardo ad altri aspetti, dovrà essere risolta una volta per tutte la questione di fondo che periodicamente emerge nelle discussioni: **IL BRIDGE E' UNO SPORT?**

Certamente non è un problema solo italiano ma occorre convenire in modo definitivo che se lo si vuole considerare uno sport, come tutto fa supporre, occorre gestirlo come tale sotto ogni angolazione e non a corrente alternata a seconda delle evenienze.

Le selezioni, almeno quelle per la squadra "open", sono da considerare o meno un successo?

Ciascuno tragga le conclusioni a proprio piacimento ma sicuramente, a parte l'aspetto tecnico, si possono registrare questi risultati concreti:

- Incasso derivante dalle iscrizioni, poco meno di € 10.000, decisamente insufficiente a coprire anche in minima parte il costo delle trasferte.
- Dicotomia ancora più acuita fra i due più importanti sponsor del bridge italiano (dei veri Nr. 1 nei rispettivi campi professionali) mentre invece è assolutamente necessario il disinteressato impegno di entrambi al massimo livello.
- Diserzione di una squadra di altissimo livello che, tra l'altro, schiera una tra le coppie più forti oggi presenti nel circuito mondiale.
- Incertezza che la squadra vincitrice, pur abbastanza solida ma con una sola coppia di livello mondiale, possa essere in grado di competere in campo internazionale come negli anni scorsi e come la tradizione azzurra merita, anche se ovviamente l'auspicio è che ne sia ampiamente all'altezza.

In conclusione, lungi dall'alimentare una facile dietrologia, forse sarebbe stato il caso che, in nome della tanto declamata trasparenza, il Presidente nel richiamato editoriale avesse chiarito in modo esaustivo la questione rispondendo a qualche domanda; ma non mancheranno occasioni per farlo in futuro se ci sarà la volontà.

Eccone qualcuna a titolo esemplificativo:

- 1) La disputa delle selezioni era forse una clausola, o magari solo un gentlemen's agreement, del contratto di sponsorizzazione?
- 2) Non si ritiene nocivo per il bridge italiano creare le condizioni – o comunque non contrastarle – per allontanare dall'attività federale di vertice uno storico e importante sponsor?
- 3) E' giusto per un mero calcolo economico rischiare di rompere un giocattolo che, almeno sul versante dei risultati, finora ha funzionato quasi alla perfezione?
- 4) Si è certi che questa sia la via migliore per favorire la crescita tecnica dell'agonismo?
- 5) La scelta delle "selezioni" è irreversibile oppure potrà essere rivista, indipendentemente dagli esiti più o meno soddisfacenti che si registreranno?
- 6) Ammesso che lo sponsor si faccia carico, anche solo in parte, dell'onere economico della trasferta europea il relativo beneficio non verrà vanificato dal sovvenzionamento della spedizione in Cina dell'altra squadra che, salvo errore, resta a totale carico federale?
- 7) Sarà data la dovuta pubblicità al rendiconto economico dell'intera operazione e di come sarà utilizzata l'eventuale cifra risparmiata?

Comunque sia reso merito a tutte le squadre partecipanti alle selezioni che non hanno avuto timore di misurarsi al massimo livello; e un plauso particolare, oltre che alle vincitrici, alla squadra seconda classificata nell'open che rappresenterà l'Italia nella "Rosenblum Cup", manifestazione internazionale tra le più rilevanti del calendario agonistico mondiale.

Le polemiche e le critiche si fermeranno tra una decina di giorni al momento dell'inizio gara, salvo casomai a riprendere fiato a conclusione avvenuta: e si può essere certi che tutti gli appassionati, nessuno escluso, in questa come in ogni altra occasione saranno uniti a fare il tifo sfegatato per i colori azzurri e per **chiunque li difenderà**.

Ma allo stesso tempo non ci si può esimere dall'interrogarsi sul futuro del movimento che avrebbe bisogno di armonia, disinteresse e lungimiranza per potere continuare la tradizione sportiva ad altissimi livelli degli ultimi 60 anni.

EUGENIO BONFIGLIO

Abbiategrasso: 10 giugno 2014